

## **Anziani 3.0: valore sempre**

### *Gli anziani in Lombardia, quale futuro?*

Mercoledì 6 giugno 2018

Sala Pirelli – ex palazzo della Regione

### **Relazione introduttiva svolta a nome di Spi, Fnp e Uilp Lombardia da Stefano Landini – Segretario generale Spi Lombardia**

In Lombardia due milioni e 220mila abitanti hanno più di 65 anni di età: ovvero un quarto dei cittadini Lombardi. Dal 2002 al 2017 si è passati da 9 a 10 milioni di residenti (+11 per cento).

Le pensioni in essere nel 2018 sono 3milioni 111mila, pari al 17 per cento del totale italiano con un importo medio 1320 euro lordi al mese.

Con questi dati serve avere delle politiche sanitarie e di protezione sociale all'altezza.

Per questo oggi Spi, Fnp e Uilp hanno ritenuto opportuno, d'intesa con le confederazioni, riunire i propri esecutivi per presentare il documento che intende farsi promotore di *Un patto sulle politiche per la terza età*, superando una visione particolare del problema e cercando così di dare una risposta complessiva e integrata.

L'obiettivo che ci siamo dati è stato quello di analizzare il mondo degli anziani in modo innovativo, leggendone i bisogni, attraverso una mappatura del territorio.

La terza età non ha un inizio e una fine cronologica, non c'è un calendario uguale per tutti.

Nel nostro paese l'invecchiamento della popolazione rappresenta un tema di prim'ordine, ci sono ragioni evidenti che attengono alla demografia, che intaccano

pesi economici che ci obbligano a ripensare e rimodellare una conquista sociale. Si vive di più con la cronicità, come si vive l'età che avanza.

Una legge sulla non autosufficienza dotata di un fondo è un tema che non riguarda i vecchi. La non autosufficienza è un problema capace di devastare la condizione personale, economica e sociale di chi ha necessità e del nucleo familiare che da questo stato risulta nella maggior parte dei casi condizionata.

Senza un intervento sulla non autosufficienza non ci sarà nessuna uguaglianza.

Con questo appuntamento vogliamo proporre un'agenda da sviluppare, in un lavoro sinergico tra tutti gli attori, dove le reti sociali di territorio sappiano dialogare tra loro in modo da agevolare politiche istituzionali formali che favoriscano questo processo.

Per il nostro lavoro il rapporto con la Regione Lombardia è fondamentale.

In questi anni con la Regione abbiamo avuto un rapporto dialettico, che ha portato anche a intese di tutto rispetto - dal rafforzamento delle relazioni fino al buono voucher per la riduzione delle rette Rsa per una parte degli ospiti. Riduzione delle rette che per noi deve continuare ed estendersi.

Tutto ciò richiede che da parte delle istituzioni ci sia una *politica delle attenzioni*.

La Lombardia è già ricca di socialità; è per questo che la Regione dovrebbe impegnarsi verso nuovi orizzonti programmatici nei confronti degli anziani, mettendo in campo politiche mirate a sostegno delle fragilità, che sappiano coniugare un modello sociale che non perda mai l'orizzonte dello sviluppo civile, culturale, sociale, economico e della cura.

Per quanto ci riguarda si deve comporre il mosaico di un'idea grande: tutelare la memoria e il futuro.

Un lavoro che parte da un retroterra consolidato, il lavoro che assieme abbiamo svolto, il ruolo insostituibile di Spi, Fnp, Uilp. Un ruolo che ha permesso a tutto il sindacato confederale di non cadere nel rischio dell'episodicità.

Abbiamo, invece, avuto il fiato del maratoneta. La tenacia di stare sul pezzo, sapendo che su questi temi la credibilità non va di pari passo con l'estemporaneità.

Mi riferisco alla capacità di costruire un percorso unitario, che oggi si consolida e si proietta nella prospettiva di un filo conduttore che ci garantisce un'autonomia che mette i contenuti al centro della continuità della nostra iniziativa.

Per noi il luogo entro cui esibire la rappresentanza non è più la fabbrica o la sede di lavoro. Lo è stato per quarant'anni, oggi il nostro luogo è il territorio a partire dal presidio che Spi, Fnp e Uilp fanno ogni giorno, estendendo così la capacità di tutele sociali del sindacato confederale.

Il territorio, non solo come un perimetro geografico, ma come luogo per ricomporre progetti partecipativi. Ricucire gli strappi sociali, misurandoci con la capacità di dare risposte per superare le troppe e intolleranti disuguaglianze che in questi dieci anni, si sono moltiplicate in maniera insopportabile.

Negoziare, proporre, mediare: sono parole che stanno non da oggi nella cassetta degli attrezzi del sindacato.

Portare la mediazione in un punto di equilibrio tale da poter dire: "oggi ho fatto un passo in avanti, oggi ho fatto il sindacalista. E domani faccio l'assemblea per far conoscere i risultati ottenuti. Non mi porteranno in trionfo, ma capiranno che ci siamo impegnati, che ce l'abbiamo messa tutta". Altrimenti, se non andiamo mai da quelli

che rappresentiamo, per cui negoziamo, il rischio che corriamo è che alla lunga ci dicano: “Ma voi che ci state a fare?”.

Dico questo perché non so se sempre il confronto con la Regione potrà contenersi solo nella dialettica di una trattativa. E in ogni caso, vi è la necessità che questi temi vadano al di là della confederazione e dei sindacati dei pensionati e, in alcuni casi, delle categorie del P.I.

Occorre alfabetizzare sulle tematiche sociali le categorie, che senza frapporre dissensi formali, lasciano questi temi che noi poniamo oggi, nelle varie ed eventuali delle loro riunioni. Diciamo ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, che sono oggi con noi, che questo stato di cose non si può protrarre. Occorre ricongiungere la forbice. I temi posti alla discussione parlano di questo spread: quello della qualità sociale, che interessa tutte le persone di questa regione.

Restare umani non è una cosa da poco di questi tempi!

Il voto del 4 marzo parla anche al sindacato. Chi se può infischiare sono le lobby, i Cobas ma delle organizzazioni confederali, quali noi siamo, devono preoccuparsi del fatto che il bene comune rischia di non essere più il collante se troppi sono gli scartati, quelli che vanno alla deriva, coloro che finiscono ai margini periferici della democrazia.

Noi non possiamo accondiscendere a una rottura sociale, occorre reagire, nuotando controcorrente se necessario.

Di fronte al ritrarsi delle funzioni pubbliche e a quella disincentivazione che appare un mantra reiterato, la domanda di rappresentanza sociale collide con quella sorta di

globalizzazione dell'indifferenza, nella quale i troppi che non ce la fanno, sperano di trovare qualcuno che li riacciuffi per i capelli mentre stanno precipitando.

Anche a noi spetta questo compito!

Proporre un'agenda sociale:

- priva di nostalgici atteggiamenti passatisti, affrontando il tema dell'innovazione, ricongiungendolo con l'inclusione
- ripensare il rapporto tra benessere e sviluppo, tra generazione del valore sociale e produzione della ricchezza economica, mettendo al centro le persone e la loro capacità di migliorare la propria condizione.

Non può non preoccuparci un costante indietro del perimetro pubblico in netta contraddizione con un diffuso malessere sociale e una cresciuta difficoltà economica.

Per fare questo riteniamo siano importanti politiche sociali e socioassistenziali che promuovano il mantenimento dell'anziano nel proprio contesto abitativo, familiare e sociale, senza riversare sulle famiglie il ruolo di primaria agenzia di welfare, gravandole di responsabilità e compiti di cura o assistenza che, invece, riscontriamo nelle funzioni pubbliche che la nostra Costituzione assegna alle istituzioni.

Pertanto vorremmo proporre alla Regione quattro aree d'intervento su cui lavorare in modo sinergico:

- salute e sanità
- l'abitare sostenibile
- la mobilità e il trasporto locale e sociale
- le attività sociali e il tempo libero

Per affrontare queste problematiche proponiamo la costituzione di un osservatorio composto da rappresentanti della Regione e delle organizzazioni sindacali dei pensionati confederali, un osservatorio permanente che abbia come obiettivo il monitoraggio della condizione degli anziani in Lombardia.

L'osservatorio dovrà affrontare e analizzare i temi da sviluppare, temi che sottoporremo al presidente della Regione Lombardia e agli assessori che, per competenza, intrecciano le istanze del documento che presentiamo.

Questo documento si pone pertanto come un punto di partenza per un confronto aperto.

Tutti parlano di anziani ma bisognerebbe conoscerli, spesso vengono definiti risorsa, ma molto più spesso vengono definiti come un costo per la collettività, trascurandone l'utilità in temi di rapporto verso la famiglia e la collettività.

Gli anziani sono quelli che si prendono cura degli altri: cura e custodia dei nipoti, cura di altri anziani, sia singolarmente che in modo associativo, non di meno svolgono la funzione di ammortizzatore sociale economico sociale per tante famiglie.

Per questo vanno rispettati e sostenuti nel momento del bisogno. Il grado di civiltà di una società si misura da come accudisce i bambini e tiene in considerazione gli anziani.

Anche nella nostra regione la spesa sanitaria per avere una cura in tempo utile, impedisce a fette della popolazione (e tra esse molti anziani) un accesso alle prestazioni. Ammalarsi non può essere una colpa!

Il metro di misura reale del funzionamento della riforma sanitaria sarà l'abbattimento drastico delle liste di attesa. Se questo non avverrà, e oggi non si intravede questa direzione, non sarà attuata una parte importante del protocollo da noi sottoscritto.

Se offre una sanità di qualità, in quella stanza di ospedale dove ci sono due persone – una ricca e una povera – lì ho garantito un diritto, anzi ho fatto di più: ho abbattuto una disuguaglianza. La tutela della salute sta dentro le priorità della qualità sociale, ricostruire il benessere delle persone, un investimento per il paese sul proprio sistema sociale.

Un investimento conveniente, la salute come motore di sviluppo dell'economia. Un euro in salute ne ritorna 1,73 alla collettività: un investimento importante, ancor più nei periodi di crisi!

Il rapporto tra universalità dei diritti e contrattazione di categoria o aziendale vede una fotografia mutata.

Lo stesso rapporto tra sistema pubblico e privati non può non interrogarsi su accordi sindacali che interessano sempre di più lavoratori che trovano spesso un ampio consenso sui temi più svariati di integrazione, a partire dalla sanità.

Illudersi di fare marcia indietro di colpo sarebbe come tentare di svuotare il mare con un cucchiaino da caffè.

Gli anziani hanno bisogno di reti sociali, l'obiettivo è costruire una società amica degli anziani, fatta di relazioni umane.

Per fare questo servono finanziamenti per ristrutturazioni e nuove costruzioni adeguate alle condizioni funzionali dell'anziano; mezzi di trasporto pubblici, diffusi e

facilmente utilizzabili; cure sociosanitarie a domicilio; persone dedicate all'ascolto e alla cura, ma soprattutto servizi di prossimità.

Oggi più che mai serve un coordinamento delle politiche messe in campo dalle istituzioni pubbliche. Altrettanto l'agire dell'associazionismo e i coordinamenti delle politiche sono determinanti dopo i profondi cambiamenti intervenuti nella nostra società.

Ora nella nostra regione ci troviamo ad assistere all'evoluzione del sistema socio sanitario avuto con la legge 23/2015.

Nel 2014 abbiamo condiviso degli obiettivi ma, buona parte di questi sono rimasti inattuati o oggetto di interventi nominativi, basati più su enunciazioni di principio che su concrete realizzazioni. Una riforma imballata dallo svolgimento denso di contraddizioni, il lungo lasso di tempo trascorso non può giustificarsi con un rodaggio da tempo concluso.

Basterebbe analizzare la mancata integrazione ospedali-territorio e di come vada superata l'idea dell'Asst di continuare il proprio tradizionale ruolo ospedaliero senza interagire con il territorio. Troppe le resistenze, ma indietro non è possibile tornare.

La stessa programmazione sociale a livello locale dovrebbe garantire una maggiore integrazione tra le varie politiche, ma per renderla efficace servirebbe una politica regionale che favorisca e incentivi logiche di gestione associata e/o fusioni aggregando piccoli comuni, favorendo politiche sociali più incisive, approfittando anche degli incentivi nazionali a sostegno.

Manca una rete compiuta delle cure intermedie che favorisca il recupero psicofisico delle persone, così come devono essere rafforzate le cure domiciliari. Se non vi è un



rafforzamento, alle famiglie non rimane che la collaboratrice familiare con costi molto alti e spesso non abbordabili.

Molto apprezzate dalle famiglie sono le Rsa aperte, offerta che ultimamente nelle scelte regionali è stata penalizzata, ma che a nostro avviso va rilanciata.

Oggi servono più risorse per la parte sanitaria delle residenzialità e di quella a domicilio: senza incrementi di risorse i costi di queste offerte di servizi sono in buona parte a carico degli anziani e dei loro famigliari.

Purtroppo la residenzialità non è riuscita a diventare motore delle politiche territoriali, ma attraverso l'osservatorio delle Rsa si possono costruire delle opportunità di miglioramento.

Così come, del resto, si è fatto con i 460 accordi e protocolli sottoscritti nell'ultimo anno con le amministrazioni comunali, che spesso necessitano anche di un supporto nelle politiche regionali.

La cronicità deve essere aggredita attraverso la prevenzione e i nuovi stili di vita, mirando a contenere il problema.

Occorre aumentare le risorse, con fondi dedicati, per la prevenzione nella popolazione anziana attraverso politiche che favoriscano l'attività fisica dolce, diffusa in tutti i comuni della Lombardia, utilizzando strutture pubbliche e non, questo processo di aggregazione ha anche lo scopo di far uscire dall'isolamento e la solitudine gli anziani.

Gli anziani trascinano con sé molte patologie e, spesso, senza una cartella clinica accompagnatrice del loro stato di salute, in caso di ricovero non è assicurata una

continuità della cura. In questa direzione va la proposta che, in caso di ricovero, ci sia una procedura finalizzata alla conciliazione della terapia.

Per questo servirebbe una scheda sulla situazione farmacologica della persona anziana che lo segua sempre.

Una particolare attenzione dovrebbe essere dedicata agli anziani anche nei pronto soccorsi, la nostra richiesta è di estendere in tutti i pronto soccorsi il *codice d'argento*, un percorso rapido che eviti a queste persone l'attesa nelle zone di emergenza, così come è già stato fatto in alcuni ospedali.

È altresì necessario che le differenze di genere siano colte ancora di più quando si parla di anziani/e. Le differenze di genere, infatti, agiscono sullo stato di salute, gli uomini e le donne, pur essendo soggetti alle stesse patologie, presentano sintomi, progressione di malattie e risposta ai trattamenti molto diversi tra di loro.

Chiediamo a Regione Lombardia di attivarsi maggiormente per portare questo approccio culturale in tutte le realtà sanitarie della regione e proponiamo che in tutte le strutture ospedaliere si raggiunga il *bollino rosa*, ovvero quel riconoscimento che l'osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere attribuisce agli ospedali che offrono percorsi diagnostici/terapeutici alle patologie femminili.

In questi anni, con la riduzione dei posti letto negli ospedali, si sono create delle criticità, chiediamo di potenziare l'offerta di posti letto per anziani dedicati alla riabilitazione e alla lungodegenza post acuzie e sub acuzie. In ciò dovrebbero essere coinvolte le strutture residenziali sociosanitarie in una logica di integrazione, come devono essere omogeneizzate su tutto il territorio regionale le dimissioni protette per e le ammissioni protette per gli anziani.

Le famiglie non possono essere lasciate sole, altrimenti la presa in carico non viene fatta dal sistema ma appaltata alla fantasia e alla buona volontà della famiglia.

In Lombardia abbiamo una buona legge sulle assistenti familiari, che rischia di essere inapplicata poiché non è assolutamente finanziata e sostenuta dalle politiche regionali. Servono risorse per costruire quella rete integrata di servizi tra Rsa aperte e Adi domiciliare, servono più ore di assistenza che si accompagnino a un Sad più articolato verso l'assistenza.

Una particolare attenzione va dedicata alle Rsa, che stanno assumendo un ruolo diverso da quello previsto originariamente, cioè il ricovero dei più o meno non autosufficienti. Oggi svolgono una funzione rilevante in termini di integrazione dei servizi, nelle cure intermedie e di supporto.

Dal punto della sostenibilità economica delle rette, il tema rimane al centro della nostra attenzione. Serve continuare a ridurre il costo delle rette a carico delle famiglie, l'osservatorio regionale sulle rette ci offre l'opportunità di scavare meglio sull'equilibrio tra qualità dei servizi e costo delle rette. Il tema della compartecipazione alla spesa deve, quindi, costituire un tema centrale per il nostro confronto con la Regione. Altro tema non più rinviabile è quello del sostegno al trasporto sociale per gli anziani.

L'autonomia della persona anziana dipende anche dalla disponibilità di risorse di tipo abitativo, relazionale, sociale e di tutti quei fattori la cui mancanza genera isolamento, senso del rischio e conseguentemente contribuisce ad aumentare la domanda di servizi e di assistenza o ricoveri impropri nelle strutture. La politica pubblica di welfare abitativo deve porsi il problema di affrontare l'invecchiamento della

popolazione e deve organizzare nel territorio lombardo la sua riposta sociale, oggi debole frammentata se non addirittura inesistente.

Il 70 per cento delle famiglie è proprietaria di una abitazione, negli over 65 la percentuale sale all'80 per cento. Inoltre oggi gli anziani spesso rendono liquida una parte della loro ricchezza per una molteplicità di fattori, quali un aumento di periodi di non autosufficienza, pensioni meno vantaggiose - che tendenzialmente con il cambio di sistema di calcolo ridurranno la disponibilità economica -, le minori risorse pubbliche destinate all'assistenza.

Per coniugare tali necessità e continuare a vivere nella propria casa, la modalità più diffusa è la cessione della nuda proprietà immobiliare, con mantenimento dell'usufrutto. Negli ultimi anni sono state 22mila in Italia e 3.622 in Lombardia, un fenomeno concentrato soprattutto nei capoluoghi.

Per assistere gli anziani in questo percorso proponiamo che la Regione promuova azioni di informazioni e di consulenza attraverso i suoi sportelli decentrati, informazioni riguardanti la legislazione fiscale e civile in materia di abitare e di proprietà immobiliare.

Così come devono essere tutelati nei confronti degli operatori del mercato, garantendo conoscenza e consapevolezza, premiando quegli operatori che aderiscono a percorsi etici di tutela del patrimonio messo a disposizione.

Per questo proponiamo uno studio di fattibilità volto alla creazione di un fondo immobiliare pubblico/privato che, tramite una chiara e definizione delle regole di accesso e di gestione, tuteli i soggetti più fragili. Potrebbe partire in modo sperimentale in qualche capoluogo provinciale e poi successivamente essere esteso.

Serve una politica residenziale pubblica che guardi agli anziani. Molti anziani rispetto alle proprie condizioni abitative evidenziano una serie di problematiche, quali barriere architettoniche, costruzioni vecchie e non adeguate ai loro problemi di autonomia, mancanza di relazioni e solitudine, difficoltà economiche. Tutti fattori che incidono negativamente sulla loro salute.

Anche in alloggi di proprietà gli anziani hanno difficoltà, soprattutto nel sostenere spese per modificare spazi interni che dovrebbero essere adattati alle loro disfunzioni, arredi non adatti, mancanza di ausili tecnici adatti. Accade spesso che se un anziano diventa non autosufficiente al secondo piano di una palazzina o di un condominio per lui quella stanza diventi una prigione che lo porta verso un isolamento totale. Questo non deve più accadere.

Servono un'edilizia e un'urbanistica attente alle fragilità.

Serve mettere in campo nuove esperienze abitative.

Noi siamo consapevoli delle difficoltà che la popolazione anziana ha nel cambiare le proprie abitudini in tema di residenzialità condivisa, per questo la via da perseguire potrebbe essere quella intergenerazionale: una forma di condivisione temporanea a vantaggio di studenti e giovani.

Gli anziani hanno bisogno anche di un sostegno che colmi spesso il vuoto che colpisce la persona al termine dell'attività lavorativa.

Il sistema sociale non è in grado di offrire sufficienti opportunità per invecchiare bene. Spesso gli anziani fanno volontariato, sopperendo al ruolo del pubblico.

Come sindacato da tempo abbiamo capito il valore sociale di queste problematiche e così - a fianco delle tutele individuali e collettive - abbiamo posto come importante la

promozioni dei diritti non primari, ma fondamentali per la inclusione sociale. Per questo riteniamo che in tutte le Ats occorra dar vita a una serie di azioni, attivando le diverse risorse umane e economiche, sostenendo tutti quei progetti di inclusione sociale e di prevenzione del disagio. Su questi temi la Regione può svolgere un'azione di indirizzo verso le proprie articolazioni.

Tutto questo non si svolge all'interno di una campana di vetro.

Occorrerà misurare le mosse della politica, occorre prendere atto di una linea di tendenza, che investe l'Europa, un vento che spira verso destra e che si mescola di un populismo che si mimetizza in modo camaleontico.

Ribadire la scelta di autonomia del sindacato non può lasciarci indifferenti verso dichiarazioni che collidono con i principi non derogabili del sindacato confederale e con i diritti sanciti dalla Carta costituzionale.

Tutto questo è avvenuto perché una parte della politica ha smesso di guardare in faccia la vita delle persone. Un sindacato confederale non fa sequestrare la propria coscienza dal grezzo messaggio populista.

C'è un modo di porsi di chi governa che non può continuare con la stessa solfa di quando ti bastava essere anti tutto. Quando ti danno le chiavi della baracca devi dire dove vuoi andare, cosa vuoi fare e dove pigli i soldi per fare tutte queste cose.

I populistici sono condannati a una perenne campagna elettorale. Anche quando governano si preparano a giustificare quel che non potranno mantenere, preannunciando che la causa è il nemico che sta fuori.

L'errore che non va commesso è quello di farsi omologare dal populismo, come avviene nei paesi dove governa.

Se gli avversari del populismo scelgono di adottare lo stesso stile, si rinchiodano in una trappola perdente.

C'è uno spazio che va colmato: lavoro e stato sociale sono due determinanti tematiche che chiariscono da che parte decidi di stare.

Il populismo alleato con la destra si accomuna nella critica ai tempi delle scelte politiche. La cifra che prevale è lo zero.

Zero compromessi, zero interessi, zero pazienza, zero attese.

Lo scambio illusorio, ma confortevole, di dare un calcio al sistema appare come una ginnastica salutare, senza farsi troppe domande.

Redistribuire è la risposta alle ingiustizie.

Di fronte a questi interrogativi non c'è nessun'altra strada efficace che il mescolarsi alla promiscua confusione quotidiana, mettendo nel conto la necessità di cambiare abitudini e gerarchie.

La vita abbisogna di conciliazione sociale, mentre spesso la vita appare come una perenne rincorsa contro il tempo, vissuto spesso come un nemico.

Capire il cambiamento è la prima condizione per governarlo.

Più che un'altra società, occorre un nuovo progetto sociale.

Si ha lo sguardo corto sul futuro, ma anche sul passato recente lo sguardo si annebbia, una miopia accompagnata da una memoria flebile.

La democrazia vera è quella che ci mette nelle condizioni di capire, conoscere e di scegliere.

Anche in periodi di bassa marea politica, il Parlamento non può essere delegittimato a guscio vuoto.

Una democrazia che non decide in tempo utile è soggetta all'inutilità e a un preoccupante logoramento.

La sussidiarietà, così come è oggi, funziona come l'aspirina. Funziona dignitosamente se la febbre è di origine virale, ma se c'è un'infezione allora ci vuole l'antibiotico e non basta andare dal farmacista. Ci vuole un medico. Il populismo entra in campo con le sue ricette semplici e brutali.

Questo inevitabilmente peserà nelle relazioni e nei modi oltre che nelle scelte della politica. Con essa noi ci dobbiamo relazionare, ci piaccia o meno.

C'è un umore generale intaccato dalla lunga crisi che interroga tutti, politica e organizzazioni sociali, sullo scarto tra il percepito e la realtà.

Con la tappa odierna noi rafforziamo di contenuti il ruolo del sindacato in Lombardia.

Noi che abbiamo percorso un pezzo importante di strada, non ci rassegniamo a stare a guardare il tempo che passa, sperando che magari – ma rischia di essere un'illusione – tutto si aggiusti da sé.

Spi, Fnp e Uilp, mi permetto di dire che oggi avvalorano quella scelta peculiare che ha compiuto il sindacato italiano nel dotarsi di un sindacato dei pensionati e delle pensionate.

Spi, Fnp e Uilp rappresentano un robusto ancoraggio per la confederalità del sindacato italiano e già solo questo, oggi, non è cosa poco!

Nonostante la nostra carta d'identità non smettiamo di essere curiosi del futuro e di contribuire a costruire un Paese più giusto e più libero. Questo non lo facciamo solo per noi, lo vogliamo fare facendo il tifo per i nostri figli e i nostri nipoti. Il loro sapere



è una delle poche risorse naturali di cui abbonda questo nostro Paese e ciò ci fa ben sperare.

Per ultimo, voglio ribadire che noi ci sentiamo parte importante del sindacato e questa nostra iniziativa vuole sollecitare le confederazioni a non essere timide su un tema che è condizione indispensabile per riuscire a ottenere dei risultati per chi rappresentiamo.

L'unità sindacale, una unità tra diversi, non è demandabile a un tempo su cui omologarci reciprocamente.

Occorre più unità, ce n'è un urgente bisogno e ciò non sottrarrà nulla alle nostre rispettive appartenenze.

Noi che siamo parte delle lotte e delle conquiste più importanti di questo sindacato, che hanno coinciso con il progresso sociale e civile del nostro paese, continuiamo a essere noi stessi.

Con i capelli grigi e qualche mal di schiena in più, ma sappiamo bene che siamo stati di parte, dalla parte di quelli che hanno lavorato una vita e a cui la pensione non l'ha regalata nessuno. Siamo quelli che hanno cercato di insegnare ai loro figli che ci sono i diritti ma anche i doveri. Noi, che le tasse le abbiamo pagate tutte – prima e fino all'ultimo centesimo – non abbiamo bisogno di un *avvocato per gli italiani*.

Mentre abbiamo cercato di rappresentare i lavoratori e i pensionati, quindi una parte del paese, non abbiamo mai smarrito il bene comune e l'interesse generale del nostro Paese.

Poche organizzazioni possono esibire questo biglietto da visita, il sindacato è certamente tra queste.

C'è un filo conduttore che ha attraversato il nostro impegno e che rimane di piena attualità.

Equità, solidarietà, giustizia, uguaglianza abbisognano di una coerenza quotidiana, collettiva e individuale.

Non permettere di abusare retoricamente di queste parole vuol anche dire non svuotarle, calpestandone i contenuti autentici.

La politica che non trasforma le paure in speranze è, a sua volta, una politica senza speranza.

Un progetto che ha bisogno di una pluralità di attori sociali e politici. In questo progetto il peso della nostra rappresentanza non ci permette di svolgere un ruolo da comprimari.

Mettiamo in campo quel capitale umano costituito dagli anziani. La sapienza del pezzo di strada percorso è un bene prezioso, una sapienza fatta di lotte, sacrifici, di gioie e delle emozioni di essere stati parte del progresso sociale e civile di questo paese.

Non abbiamo nessuna fretta di vedere la fine del film, ci rimane quello sì, una grande curiosità su quello che accadrà domani e dopodomani.

Per questo siamo in campo con le nostre proposte, non sarà una passeggiata, proviamoci!

